

Peccati e peccatori

# Parole a STELLE & STRISCE

*Si, i momenti pigri di mezz'inverno favoriscono l'immersione tra le pagine, sul divano preferito. Suggestimento? Rileggetevi i romanzi Usa scritti tra gli anni Trenta e i Sessanta. Quelli cosiddetti "di costume". Ragazze sventate, sogni infranti, anime sconclusionate e... godimento assicurato.*

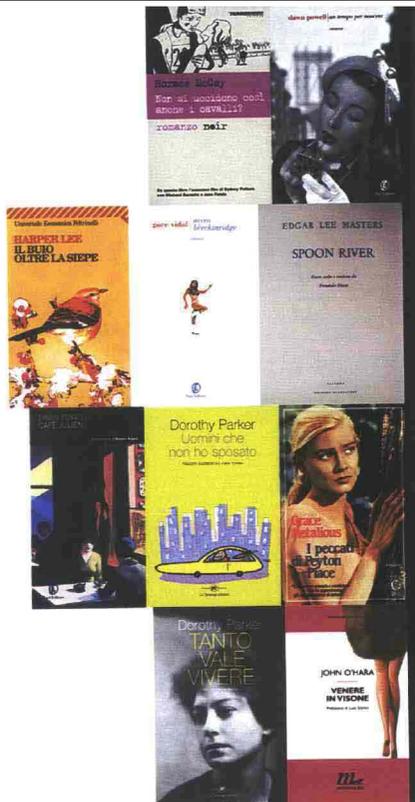
DI ELISABETTA MURITTI

**B**asta un'immagine fugace, di quelle che non sai neanche più di aver immagazzinato nella memoria. È lei, Liz Taylor, ancora (per poco) perfetta, ancora non ammaccata dalle nevrosi e dal gomito alzato di sovente, che interpreta Gloria, squillo newyorkese troppo bella e troppo scema, che una mattina esce dall'appartamento dell'ultimo cliente indossando solo una sigaretta, una pastiglia effervescente contro l'emicrania da sbornia, lingerie cianciata, una pochette da sera, 60 dollari e una sontuosa pelliccia (che ha rubato, ovvio, dall'armadio della moglie cornuta, la quale sta godendosi un ignaro weekend negli Hamptons). Sì, "Venere in visione" è un film degli anni Sessanta, girato da Daniel Mann. Ma è anche un romanzo del '35, ora ripubblicato da minimum fax, scritto da John O'Hara. Ovvero da un antipaticissimo e reazionario signore specializzato in bestseller, a lungo caduto nel dimenticatoio, salvo esser ora ripescato e osannato da scrittori snob come Fran Lebowitz. Bene, la Venere impellicciata (che, manco a dirlo, fa una brutta fine, com'è scritto nella vicenda di cronaca cui s'ispira) e il suo autore ci inducono a un proponimento: rileggiamoci gli americani, meglio, certi americani, quelli degli anni "giusti", Trenta, Quaranta, Cinquanta, Sessanta, quelli stupidamente ritenuti leggeri e di costume, quelli meticcî e un po' maledetti... Che, mescolando sesso e denuncia sociale, cronaca nera e inquietudine generazionale, povertà e boom economico, alcol e ambizione sfrenata, talento e cialtronnaggine e, soprattutto, repressione e femminismo incipiente, ci hanno tanto divertito in passato. In barba a tutti i David Lynch e a tutte le desperate housewives che sono venute e che verranno. Un filo di vergogna? Sì, le più raffinate possono cominciare da una preziosa edizione Tallone (340 copie, 230 euro l'una), predisposta per omaggiare il novantesimo compleanno di Fernanda Pivano, che raccoglie una scelta di poesie da "Spoon River" di Edgar Lee Masters. Poesie, certo, ma sempre commedie umane e sociali, e sempre naufragi di aspirazioni infrante contro lo scoglio delle convenzioni. Per chi invece

non teme le commistioni tra pagina e grande schermo, anzi, le cerca, e per chi ama tuffarsi nei gorgi neri di una modernità che è iniziata molti decenni fa e che, nonostante tutto, non è ancora finita, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Adelphi stampa ora "La morte corre sul fiume", di Davis Grubb, del '53, da cui è stato tratto il bellissimo film di Charles Laughton, con Robert Mitchum a fare il darkissimo predicatore tagliato in due dai sensi di colpa e dalle cupidigie, sessuali ed economiche (attuale, no?). Feltrinelli è arrivata alla trentesima edizione di "Il buio oltre la siepe" di Harper Lee, che non ha più scritto altro dopo questo magnifico romanzo del '60 (e che solo oggi è sgusciata fuori dal cono d'ombra per ricevere la Medaglia della Libertà dal presidente Bush), e che ha dato modo a Gregory Peck di vincere un Oscar interpretando Atticus Finch, avvocato progressista del retrivo Sud Usa, stupendamente stazionato e dai sentimenti supremamente eleganti. Terre di Mezzo invece ha riproposto "Non si uccidono così anche i cavalli?" di Horace McCoy, rampollo della hard-boiled school adorato oggi da Chuck Palahniuk, che ci riporta alla Depressione anni Trenta grazie alla balorda vicenda dei due sfigati Robert e Gloria, iscritti a una maratona di ballo che è come una corrida cruenta, interpretati nel '69 da Michael Sarrazin e da Jane Fonda nell'omonimo film di Pollack.

Un caso a parte Dawn Powell. Provincialotta geniale e beona approdata al Greenwich Village di New York, vissuta male e morta peggio, nel '65. Le sue pagine spregiudicate, zeppe di cattiveria femminile ("un accento inglese nuovo di zecca che di tanto in tanto le scivolava giù come una snervante spillina, tradendo un'inflessione del Midwest... ", da "Un tempo per nascere") e di bohème metropolitana, le sono valse, a fine anni Ottanta, una riscoperta da parte di Gore Vidal. Fazi la sta progressivamente riproponendo ai lettori italiani, e l'ultimo tesoro è "Café Julien", ovvero quel Lafayette Hotel di Manhattan dove si coagulano le storie di un manipolo di vitalissimi falliti. E dove l'autrice "vive" per tanto tempo, ingurgitando Martini e molestando giovani

**Emozioni da rivivere** Un esempio di quel che c'è in libreria, spesso ripubblicato di fresco. Da "Non si uccidono così anche i cavalli?" a "Un tempo per nascere", passando per "Il buio oltre la siepe", "Myra Breckinridge", "Spoon River", "Café Julien", "Uomini che non ho sposato", "I peccati di Peyton Place", "Tanto vale vivere", "Venere in visone"... Letture tanto speziate richiedono un divano super (sotto): "Chester One", di Poltrona Frau.



ragazzi, prima di essere costretta, a causa delle demolizioni e delle ristrutturazioni newyorkesi, ad approdare al Cedar Bar, caro ai pittori dell'espressionismo astratto. Ah, dimenticavamo. Per restare a Vidal, e per restare a Fazi, ecco la ristampa del romanzo neoporno "Myra Breckinridge", del '68, che ai tempi totalizzò ben 3 milioni di copie vendute, merito delle peripezie sentimentale-sessuali di una splendida transessuale in vena di vendicare le sofferenze patite nella sua passata vita virile. Ma attenzione. Le più attente scivolano senza soluzione di continuità da Dawn Powell a Dorothy Parker, pressoché contemporanee e tutte e due disperatamente dissolute e alcolizzate. Solo che la Parker è ancora più affilata, viperina, antiborghese, spietata, ed è infinitamente più mondana, con la frequentazione dell'Algonquin Hotel e le rubriche su "Vanity Fair", "New Yorker" e "Vogue". Chi volesse leggerla e rileggerla ha a disposizione i libri editi da La Tartaruga: sì, lo sappiamo, ripetere certi suoi versi per molte di noi è come recitare una cantilena familiare ("I rasoio fanno male, / i fiumi sono freddi, / l'acido lascia tracce, / le droghe danno i crampi, / le pistole sono illegali, / i cappi cedono, / il gas è nauseabondo... / Tanto vale vivere."). Però al cuore fa bene. Perché lo foderà di utilissimo sarcasmo.

E visto che ci abbiamo preso gusto, diamoci sotto. Ci sono "I peccati di Peyton Place" (Tea), stuzzicante romanzo-reportage scritto nel '56 da un'oscura casalinga (pure lei con problemi di alcol) chiamata Grace Metalious e soprannominata la "Pandora in blue jeans", bello proprio in quanto fruga, a mo' di telecamera a braccio, nei segreti di una piccola comunità, a cavallo tra il '39 e il '45. C'è "Walk on the Wild Side" (minimum fax) di Nelson Algren, del '56, che raduna un drappello di sconfitti dell'American Dream: i vizi umani ci sono tutti, nessuno escluso, ma la scrittura è così seducente, alla Mark Twain, da ispirare, nei Settanta, una delle più intense canzoni di Lou Reed. E in più c'è lui, l'autore, bello e dannato, intransigente e spostato, amante di una Simone de Beauvoir che non ci pensa neanche a lasciare Sartre. E poi "Revolution Road", del '61 (sempre minimum fax), piccolo capolavoro di Richard Yates, anche lui intossicato di alcol, sigarette e medicinali, inconsapevole precursore dei minimalisti e

nume tutelare di Michael Chabon. Gli appassionati sanno che Sam Mendes sta girando la versione cinematografica di "Revolution Road", con la moglie, Kate Winslet, e il suo partner "titani-co", Leonardo DiCaprio: stategli all'occhio, perché la storia è istruttiva, si parla di una coppia del '50, sgretolata non da un iceberg, stavolta, ma dalla frizione tra aspirazioni personali troppo alte e individuali e convenzioni da sobborghi middle class. Chiudiamo con un grande classico del genere: "Scandalo al sole" di Sloan Wilson, pubblicato da Einaudi, celebre per il film del '59 con Sandra Dee e Troy Donahue, il Jude Law di allora. La vicenda non è così zuccherosa e romantica come qualcuna di noi potrebbe pensare: nei due amori paralleli, quello adulto e quello teen, s'intrecciano primi fermenti di ribellione alle convenzioni e prime rivendicazioni alla felicità personale, nonché ipocrisie sociali (i rampolli villeggianti di Manhattan e il figlio di immigranti europei, il petting che ti fa arrivare vergine al matrimonio...) e, sì, ancora una volta, il tanto, troppo alcol. **T**

